

Titolare di un deficit sanitario record, la Regione Lazio ha concordato con il governo un piano di rientro. Atteso con ansia anche dalle farmacie, gravate dai ritardi dei rimborsi Asl

DI GIUSEPPE TANDOI

Quando si parla di deficit sanitari regionali le cifre che balzano non sono mai chiarissime, ancor meno le responsabilità. Un paio di anni fa Piero Marrazzo, governatore del Lazio, lamentava un disavanzo di dieci miliardi, in parte dovuti, secondo lui, alla precedente amministrazione, in parte ai mancati trasferimenti da parte dello Stato. Oggi la Regione attende che il governo sblocchi i cinque miliardi promessi, risultato di un lungo cammino cominciato con il governo Prodi e proseguito con quello in carica. Ma non basta, perché negli ultimi mesi abbiamo anche assistito allo scontro tra Marrazzo e il ministro Sacconi, che riteneva insufficienti le misure adottate dalla giunta laziale per avviare il risanamento. Marrazzo, nominato commissario *ad acta* per il risanamento sanitario, è stato così affiancato da un sub-commissario, Mario Morlacco, già ai vertici dell'Agenzia regionale sanitaria della Puglia. Per il resto il governatore ha messo mano a un programma di razionalizzazione delle spese che prevede tagli di posti letto e riduzione degli accreditamenti. Provvedimenti che hanno già dato adito alle proteste dei rappresentanti dell'ospitalità privata. Si tagliano le convenzioni? Anche l'occupazione ne risentirà, sostengono. In tutto questo marasma le farmacie non sono semplici spettatrici. Federfarma Lazio a più riprese ha denunciato il



Risanamento

ritardo cronico dei rimborsi, in particolare da parte della Asl Roma C, coinvolta tra l'altro in un'inchiesta per tangenti. La situazione è precaria perché molti esercizi, proprio a causa di tali ritardi, si sono esposti con le banche e attendono con ansia i cinque miliardi, di cui hanno necessità estrema per garantire la regolarità del servizio. «È un vero caos», commenta Franco Caprino, presidente di Federfarma Lazio e segretario nazionale del sindacato, «speriamo che la situazione si sblocchi al più presto. In questi giorni incontrerò Morlacco, sono varie le questioni su cui occorrerà mettere ordine». Di sicuro c'è che da settembre è stato ripristinato il ticket e anche abbastanza oneroso: 3,5 euro a confezione per i medicinali di fascia A ancora soggetti a brevetto per tutti coloro che non hanno diritto ad alcuna

esenzione. «Marrazzo non lo chiama ticket», precisa Caprino, «ma partecipazione alla spesa. Una volta il ticket era di 1 euro a confezione poi questa stessa giunta ha deciso di abolirlo ma ora è ritornata sui suoi passi. Magari se l'avesse mantenuto, il deficit non sarebbe aumentato. Da parte mia sarei favorevole a misure di carattere nazionale, non condivido questa discrezionalità secondo cui gli abitanti di una Regione pagano un ticket, magari anche salato, mentre quelli di un'altra non pagano nulla. Del resto la legislazione federalista di questi anni ha dato origine a un sistema con ventuno servizi sanitari regionali, ognuno diverso dall'altro. Non so se questa sia la soluzione giusta». Quali che siano le cause, il dissesto delle casse regionali è notevole... «Va pur detto che la situazione della no-



cercasi



Franco Caprino, presidente di Federfarma Lazio

stra Regione è particolare. L'esplosione della spesa è dovuta anche all'attività di grandi strutture come il Policlinico Gemelli e il Bambin Gesù, punti di riferimento anche per pazienti provenienti da altre Regioni. C'è poi da considerare la massiccia presenza a Roma e dintorni di extracomunitari». Caprino intende dire che forse, tra le cause del dissesto,

c'è anche un problema di sottofinanziamento della spesa, anche perché la ripartizione del Fondo sanitario nazionale tra le Regioni risponde a criteri non sempre chiarissimi.

C'è di buono che l'accordo sulla distribuzione per conto ha garantito, secondo la stessa amministrazione regionale, 18 milioni di euro di risparmio per il

2007. «È un buon accordo», conferma Caprino, «ma ora si tratta di consolidarlo, nel senso che vorremmo che fossero distribuiti in farmacia anche i medicinali ad alto costo. E invece una sperimentazione avviata nel luglio scorso riguardo ad alcuni prodotti per diabetici non è durata neanche un mese, a causa dell'opposizione dei dirigenti delle Asl. E così a rimetterci è il cittadino, che non può più recarsi nella farmacia vicina a casa per ritirare il farmaco ma deve rivolgersi alle strutture pubbliche». Ma le Asl dicono che così risparmiano.... «La verità è che non si conoscono dati certi sulla distribuzione diretta, nonostante siano stati più volte richiesti, mentre le farmacie sono tenute a inviare al ministero dell'Economia tutti i dati relativi alla spesa convenzionata. Quindi il presunto risparmio è tutto da dimostrare». Chiusa la parentesi, per la verità non molto allegra, sulla gestione sanitaria praticata dalle ultime giunte regionali, Caprino ricorda che una delle recenti iniziative promosse da Federfarma riguarda gli orari di apertura; 190 farmacie di Roma e dintorni hanno accettato di sperimentare la possibilità di attuare l'orario continuato dal lunedì al sabato, per un totale di 64 ore e mezzo. Ragioni di malcontento per la categoria? «Il fattore economico», conclude un po' amaro Caprino, «è essenziale per la nostra attività e il ritardo nei pagamenti ne compromette la regolarità in molte farmacie. A questo va poi aggiunto il crescente carico burocratico che pesa sulla nostra professione». Più oneri che onori, almeno ultimamente, per il farmacista laziale.

Rapporto farmacie/abitanti nel Lazio

(dati Federfarma)

◆ Farmacie private	1.311
◆ Farmacie pubbliche	137
◆ Popolazione complessiva	5.269.972
◆ Abitanti per farmacia	3.639



Beni e servizi sanitari sempre più costosi



Roberto Pennacchio, delegato regionale Fofi per il Lazio

È da pochi anni che esiste la figura del delegato regionale Fofi, colui che rappresenta gli Ordini provinciali nei rapporti con la Regione. Ce lo ricorda, all'inizio della nostra chiacchierata Roberto Pennacchio, che ricopre tale carica per il Lazio, in qualità di presidente dell'Ordine di Latina. Da parte sua ha avuto contatti saltuari con la giunta Marrazzo, più frequenti con la precedente, guidata da Storace, soprattutto in materia di Ecm. Gli chiediamo senza tanti preamboli se è da addebitare alla cattiva condotta di alcuni pubblici amministratori il mega deficit accumulato in questi anni dalla Regione. «Più che cercare i colpevoli», replica Pennacchio, «bisognerebbe considerare che i beni e i servizi sanitari sono sempre più costosi. Il vero problema è comprendere se come corrispettivo di questa crescente spesa sanitaria ci siano dei

benefici effettivi per il cittadino. Quanto alle farmacie, quelle laziali stanno facendo la loro parte, siamo sempre sotto il tetto di spesa. Parlando in generale, le indagini più recenti confermano che la categoria dei farmacisti beneficia tuttora di un elevato gradimento a livello sociale». E gli Ordini, in questo contesto, che ruolo hanno? «La presenza degli Ordini - evitiamo gli equivoci - è a tutela dei cittadini, non dei colleghi farmacisti, per i quali opera già adeguatamente il sindacato. Detto questo, la battaglia che dobbiamo combattere, principalmente, è quella contro l'abusivismo professionale, in tutte le sue forme». Un malcostume messo anche in evidenza da alcune trasmissioni televisive... «Non c'è da meravigliarsi, poiché il ruolo della stampa, scritta e televisiva, è quello di mettere in rilievo ciò che non va, non le cose che funzionano. Io ritengo che, al di là di alcuni casi in cui la categoria è stata messa all'indice con molta leggerezza, i farmacisti risultino quasi invisibili agli occhi dei media. Non si parla mai della qualità del servizio farmaceutico a livello nazionale; del fatto cioè che, grazie ai turni e al servizio notturno, c'è sempre un professionista sanitario attivo sul territorio, cui il cittadino può rivolgersi ogni volta che ne ha bisogno.

Sono cose che si danno per scontate e che noi non sappiamo valorizzare a sufficienza. Nel Lazio, tra l'altro, i fenomeni di abusivismo sono limitati ma occorre continuare a lavorarci sopra». Intanto, aumentano le incombenze, come quelle legate alla nuova normativa sulla dispensazione di emergenza. «Indubbiamente», ammette Pennacchio, «sono procedure che implicano un ulteriore carico burocratico per il farmacista ma il provvedimento, in linea di principio, è molto importante.

È un riconoscimento alla nostra professionalità e al nostro senso di responsabilità. Non solo, la normativa ribadisce che il farmaco non è un bene voluttuario, quindi va trattato con prudenza». Certo, precisa il presidente, c'è il rischio che anche la dispensazione di emergenza diventi una prassi di routine, con tutte le possibili conseguenze del caso. «Questo non deve succedere, tutto dipende dalla deontologia e dalla maturità del farmacista». Passando ai concorsi, Pennacchio ricorda che l'ultimo completato è quello del 2001: ventuno le sedi assegnate. «La Regione è sempre stata puntuale nell'avviare le procedure concorsuali ogni volta che la situazione lo ha reso necessario. I concorsi vengono indetti, in seguito regolarmente svolti, le sedi assegnate, ma poi qualcosa si inceppa. Succede cioè che alcune di queste sedi, a distanza di anni dallo svolgimento del concorso, non siano ancora state aperte da parte di chi le ha vinte, che magari ritarda a lasciare la sua sede di origine. C'è di buono che nel bando regionale 2007 per l'assegnazione di nuove sedi è previsto che l'apertura non possa avvenire oltre i sei mesi successivi all'assegnazione, pena la decadenza». Non disdegna, infine, Pennacchio, di affrontare il discorso dell'obiezione. Non è contrario in linea di principio e non si limita alla ovvia considerazione che, in base alla legge vigente, il farmacista è tenuto a dispensare: «Della questione ha parlato in più di un'occasione anche il nostro presidente Leopardi. Si potrà anche giungere, prima o poi, al riconoscimento dell'obiezione, oltre che per il medico, anche per il farmacista. L'importante è che questo non provochi alcun disservizio per il cittadino».

Il ticket regionale

Per le ricette spedite a decorrere dal 17 settembre 2008 è introdotta la seguente partecipazione alla spesa su tutte le confezioni di farmaci con brevetto ancora in corso di validità, inclusi nella fascia A del Prontuario terapeutico nazionale: 3,50 euro a confezione a carico degli assistiti che non abbiano diritto ad alcuna delle esenzioni previste dalla normativa vigente; 1,00 euro a confezione a carico degli altri assistiti con l'eccezione di quanti, secondo la normativa vigente, hanno diritto a esenzione "totale", "per reddito" e "per categoria".